

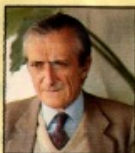


rhythm'n'blues celebrata da Alan Parker nel delizioso film omonimo».

Non si tratta soltanto di una similitudine di organico e di sezioni: si tratta, soprattutto, di una profonda identità di vedute per quel che riguarda il "feeling" e il repertorio. Infatti, una volta smaltita la "sbornia springsteeniana", anche il Distretto 51 si è lanciato a corpo morto dentro il "Memphis sound". Ha cominciato a selezionare i temi immortali di Otis Redding e Wilson Pickett, e ha iniziato a proporli in giro. Pochi concerti all'anno (diciamo una ventina) e quasi tutti concentrati in Lombardia: perché i musicisti del Distretto non hanno tempo da perdere, sono tutti stimati professionisti. C'è chi fa il chirurgo e chi l'avvocato, chi il programmatore di computer e chi l'impiegato comunale. E chi il ministro dell'Interno, ovviamente.

A proposito. Proprio per la quantità dei suoi (nuovi) impegni, Bobo Maroni cerca di limitare al massimo le sue apparizioni dentro la band. Lo si è visto una volta, il 19 giugno scorso, alla Festa della birra di Varese; lo si rivedrà sabato 23 luglio, a Porretta Terme, alla settima edizione del Festival "Sweet Soul Music".

Ad ammirarlo, in platea, non ci saranno soltanto gli aficionados di Rufus Thomas e Preston Shannon, gli orfani di Otis Redding e Ray Charles. Hanno infatti già dato la loro adesione ufficiale il ministro del Commercio Estero Giorgio Bernini e l'onorevole Pierferdinando Casini. Che abbiano intenzione anche loro di fondare una banda di rhythm'n'blues? ■



CONDONO A MORTE

di Antonio Cederna

«Insieme al terrorismo, alla camorra e alla criminalità organizzata, l'illegalità edilizia rischia di dissolvere lo Stato repubblicano»: così, negli anni di piombo, si espresse Magistratura democratica. Oggi, se il terrorismo è stato sconfitto e duri colpi sono stati inferti alla mafia, l'abusivismo edilizio continua a imperversare impunito devastando l'Italia.

Dall'85 abbiamo una legge con la quale si pretende di sfruttare l'abusivismo per ridurre il disavanzo pubblico: l'autore dell'abuso paga un'oblazione al Comune, e ottiene la sanatoria. Una specie di simonia. Non sono sanabili solo le opere costruite su terreni pubblici e su aree vincolate per ragioni archeologiche, monumentali, naturali, paesistiche o a difesa delle falde acquifere.

Nell'ultimo decennio un quinto della produzione edilizia annuale è stato costruito abusivamente: fra i due censimenti ('81-'91) ben 700 mila case sono state costruite fuori legge, il 38 per cento nel sud, il 18 nel centro, il 4 nel nord. Cosa hanno finora ricavato i Comuni dalle oblazioni? Circa seimila miliardi, che potrebbero aumentare fino a diecimila se venissero portate a termine le domande di sanatoria inevase, che sono assai più della metà. Non c'è da stare allegri, se appena pensiamo che i Comuni, per dotare gli insediamenti abusivi degli elementari spazi e servizi pubblici, dovrebbero spendere tre-quattro volte tanto. Un vicolo cieco: ma intanto c'è già chi, in Parlamento, ha presentato proposte di legge per estendere la sanatoria (che oggi riguarda le opere costruite fino al 1987) da qui all'eternità: incoraggiando quindi questa attività perversa, con grave scorno per tutti coloro che hanno rispettato le leggi.

L'abusivismo è un male endemico, disastroso per il territorio, l'ambiente e l'economia nazionale. E Roma detiene il primato: cementificata dall'abusivismo è una sterminata periferia di circa 18 mila ettari (una città grande come Milano) dove abita un quinto circa della popolazione romana. Da una recente indagine della federazione dei Verdi risulta che nel '93 sono stati consumati 219 ettari (0,6 al giorno), e nei primi quattro mesi del '94 altri 90 (0,75 al giorno). In totale l'abusivismo edilizio a Roma ha un volume di oltre 14 milioni di metri cubi: tanto per avere un'idea, è come se nella periferia e nella campagna romana fosse stato sparpagliato il volume di 140 alberghi Hilton di Monte Mario.

L'abusivismo dilaga nelle aree più preziose per valori storici, paesistici e naturali, dal parco di Veio alla Valle dei Casali. Nella zona del Litorale si concentra il 26 per cento di tutto l'abusivismo romano: solo tra il '90 e il '92 sono stati costruiti due milioni e mezzo di metri cubi, controllati da pochissime "famiglie", per un volume di affari di 250 miliardi: con una perdita secca per il Comune (prima Roma e poi Fiumicino) di circa 80 miliardi, dal momento che il costruttore abusivo, naturalmente, non paga al Comune gli oneri di legge. Un caso esemplare di privatizzazione dei profitti e di socializzazione delle perdite.

E nella campagna dell'Appia Antica, vincolata dal piano regolatore per 2.500 ettari a parco pubblico, sono circa 300 mila i metri cubi fuori legge. Per le opere costruite in aree inedificabili e gravate da vincoli, la legge dell'85 prescrive che entro 45 giorni dall'accertamento dell'abuso i lavori siano sospesi e entro i successivi 60 giorni sia impartito l'ordine di demolizione. Quante opere abusive sono state demolite a Roma? Non più, a quanto si sa, di una quindicina.

